

AVVENIMENTI E IDEE NELL'OPERA DI SALVATORE SANTUCCIO

La città di Siracusa, 1817-1865

GIANLUCA VECCHIO

Una città, Siracusa, che appare nel 1791, di fronte alle memorie di un passato glorioso, esortazione e cruccio per un presente «che geme tra le mura delle sue fortificazioni», come scrive in un'epigrafe dal Tancredi di Voltaire, Tommaso Gargallo nelle sue «Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa», edite quell'anno, in cui si avverte forte il desiderio di cogliere le occasioni per uno sviluppo che la proiettasse verso un futuro dinamico in cui fosse riferimento per tutto il territorio della val di Noto, una delle tre partizioni amministrative dell'isola. Avvenimenti e idee, oggi ripercorsi nell'opera di Salvatore Santuccio - «Governare la città. Territorio, amministrazione e politica a Siracusa, 1817-1865» (Milano, **Franco Angeli Editore**, 2010) - in cui l'autore comincia riprendendo la riforma amministrativa borbonica, con la quale nel 1817 Siracusa divenne sede di una delle sette intendenze dell'isola, precorritrici delle moderne province, superando la concorrenza di Modica e Noto. Trasformazioni amministrative che incisero ancor più in una società che, dopo il periodo rivoluzionario e murattiano e l'abolizione della feudalità nel 1812, vedeva nel governo del territorio la partecipazione di nuove figure - notabilato periferico, piccoli e medi proprietari terrieri - attratte dal governo centrale in una dialettica con la periferia che lasciava all'aristocrazia le posizioni di maggior rilievo.

Ma la riforma dell'amministrazione comportò anche un ridisegno della pressione fiscale che l'intendente, nominato dal governo centrale, intese condurre a maggiore equità, con ovvie resistenze da parte dei ceti privilegiati e del decurionato che cercò di ostacolarne la riscossione, lamentando con il sindaco Del Bosco, i gravosi oneri legati al mantenimento della guarnigione militare. Dissensi col governo che si esprimevano anche nelle forme segrete del tempo, nell'ambito di confraternite, corporazioni e congregazioni dove, senza distinzione di censo o natali, circolavano le idee carbonare.

Nondimeno, l'affermazione territoriale di Si-

racusa conobbe una pausa con i moti del 1837, in occasione dell'epidemia di colera che colpì tanta parte di Europa, con la popolazione in preda al delirio, alimentato in maniera interessata da autorevoli figure liberali della città quali lo stesso sindaco Emanuele Francica barone di Pancali, di una epidemia diffusa da uomini mandati dal governo, con numerosi linciaggi di malcapitati con banali ampolline in mano credute origine di veneficio.

Ma la città gravata da ulteriori tasse per rafforzare le fortificazioni proprio contro la popolazione ribelle, ritrova adesso un'ansia ancora più forte delle proprie radici greche e del desiderio di liberarsi dal ruolo come di città-fortezza. Perché così essa appare, ad esempio, ad Henry Barlow nel 1843, uno dei tanti viaggiatori del Grand Tour, con luoghi simbolo, come la fonte Aretusa, reclusi tra i bastioni, che con un progetto - riadattato nel 1842 per attendere al-

le proteste delle autorità militari - che il governo cittadino mira a rendere «delizioso luogo del pubblico, e de' viandanti», nel contesto di vari interventi sulle piazze e vie per il decoro della città e una moderna razionalizzazione dei suoi spazi. Recupero dell'antico rafforzato da figure come quella di Saverio Landolina, e della sua Venere riportata alla luce nel 1804, e sviluppato in chiave sociale e di liberale progresso da uomini e istituzioni quali il "Gabinetto letterario" fondato da Alessandro Rizza nel 1843 o il già citato barone di Pancali o Salvatore Chindemi.

Progresso che passa anche per le esigenze economiche e commerciali legate all'antico porto e al dibattito di come questo fosse privo di moderne strutture, moli, magazzini che avrebbero potuto restituire alla città la centralità mediterranea di un tempo e dare sbocco alle produzioni dell'entroterra.

Salvatore Santuccio, con una estesa ricerca archivistica, illumina questo processo che conduce la città e il suo territorio verso l'aspetto moderno e presente, e che la vede nel 1865 tornare ad essere capoluogo della provincia, dopo un'attiva partecipazione di uomini e idee ai moti del 1848 e ai preparativi e all'impresa garibaldina e l'adesione nel 1860 al Regno d'Italia.



LA COPERTINA DEL VOLUME DI SANTUCCIO

